

BIBLIOGRAFIA

SCHWALBE. *Der Neanderthalschädel*. — Bonn, 1901.

L'illustre anatomico di Strassburgo prosegue i suoi pregevoli e severi studi sugli antenati dell'uomo attuale: adesso ci dà una bella monografia sul cranio di Neanderthal. In primo luogo l'A. fa notare le diverse contraddizioni in cui è caduto il Virchow, quando nel 1872 ha detto che il cranio di N. non poteva essere utilizzato per riguardo all'origine dell'uomo, essendo completamente patologico; nel 1873 ha affermato che il cranio di N. per la sua forma complessiva era tipico, sebbene modificato da cause patologiche; nel 1892 ha detto che è una cosa arrischiata ammettere che quel cranio sia tipico; e finalmente nel 1894 ha dichiarato che egli non aveva mai affermato come completamente patologiche le particolarità del cranio di N. Intanto molti considerano come assolutamente dimostrato dal Virchow che il cranio di N. sia patologico. L'A. passa a esaminare le suture, e trova che la sagittale è completamente obliterata e la coronale è obliterata al pterion, il che coincide con quanto avviene nella normale successione con la quale si obliterano le suture nell'uomo, come l'A. ha potuto vedere esaminando 103 crani maschi e 53 crani femminili. Ritenuto come probabilissimo il sesso maschile del cranio di N., l'A. dai suoi confronti deduce che l'età di esso può oscillare fra 40-65 anni: con ciò l'A. esclude che sia precoce la sutura della sagittale, dovendosi avere in tal caso un cranio stretto e alto, mentre il cranio di N. è basso e, relativamente all'altezza, largo: il diametro biparietale massimo è 147 mm. e il frontale minimo 107,5. L'A. passa quindi a esaminare i pretesi caratteri patologici. Premesso che il Virchow potè soltanto fuggacemente esaminare il cranio di N., egli ribatte il preteso appiattimento dei parietali per effetto di *malum senile*, adducendo che lo spessore dei parietali vicino la protuberanza non è affatto diminuito, e quindi, se mai, può trattarsi di un fatto incipiente, e non se ne può inferire nessuna indicazione di età avanzata, come aveva fatto il Virchow. Nè cio, nè le altre particolarità più o meno patologiche secondo il Virchow, hanno alcuna influenza sulla forma generale del cranio. Tanto meno poi le particolarità degli arti, dove l'A. non trova niente di patologico. Stabilito ciò, l'A. passa a studiare più particolarmente questo cranio che ha dimostrato esente da influenze patologiche deformanti. Importantissimo il fatto che prendendo il massimo diametro antero-posteriore al confine della parte glabella e con la parte cerebrale del frontale, in modo da evitare la forte prominenza della glabella, che realmente è accessoria, l'indice cefalico passa da 73,9 a 79,0; il cranio da dolicocefalo diventa quasi brachicefalo, senza cambiare real-

mente di forma: il che dimostra ancora una volta quanto sia puramente convenzionale l'indice cefalico. Impossibile riferire le minute indagini dell'A., che fanno della monografia un vero modello di descrizione antropologico-zoologica. Prima di concludere l'A. confuta l'asserzione che si tratti del cranio di un microcefalo, sia per il fatto che l'inion interno è più basso che l'inion esterno, mentre nei microcefali si ha il contrario, sia per la capacità cranica che l'A. calcola approssimamente 1330 c. c. L'A. conclude assegnando al genere umano due specie, delle quali una sarebbe rappresentata dai crani di Neanderthal-Spy: vi è anzi, secondo l'A., maggior differenza fra i crani delle razze inferiori attuali e il cranio di N., che tra questo e gli antropoidi.

L'A. ha messo in servizio dell'antropologia le sue profonde conoscenze di anatomia, e per i risultati ottenuti ha dato un esempio il quale non può che riuscire utile alle due scienze sorelle.

GIUFFRIDA-RUGGERI

SPERANZA. *Il Piceno dalle origini alla fine di ogni sua autonomia sotto Augusto*. — Ascoli Piceno, 1900.

Di quest'opera storica non c'interessa che la prima parte del volume I, nella quale l'A. si occupa della preistoria dell'Italia, mostrandosi, ci duole dirlo, assai incompetente. Tralasciando la menzione che fa più d'una volta del *cervus elephas* (sic), l'A. afferma sulla fede di Plinio e di Marziale che fino a Tarquinio Prisco Roma non possedè lucerne, e che gli Etruschi l'ebbero anche più tardi, e non prima di Alessandro Magno. Dove l'A. raggiunge il colmo è parlando della prima immigrazione Africana (ligure) in Europa. Egli dice: che questa prima immigrazione provenisse dall'Africa, è manifesto per il tipo brachicefalo del cranio (diverso dal dolicocefalo delle famiglie Arie od Indo-Europee) da Quatrefages e Hamy giudicato simile a quello dei Berberi Africani. Ed aggiunge che il Sergi sostiene questa opinione, e ha confutato nelle sue opere l'opinione di Nicolucci che ritiene dolicocefali i Liguri. Ma ha letto l'A. le opere del Sergi e del Nicolucci? Se le avesse lette avrebbe visto che è perfettamente il contrario: giacchè il Nicolucci con De Quatrefages e Hamy ritiene brachicefali i Liguri, mentre è il Sergi che ritiene i Liguri dolicocefali. Nessuno poi si è sognato di pensare che i Berberi siano brachicefali, mentre è notorio che sono dolicocefali. Se la coltura antropologica fosse più diffusa in Italia, non sarebbero possibili simili deplorabili equivoci, e maggior onore ne verrebbe alla buona fama scientifica Italiana.

L'A. parla indi dei Siculi e degli Illirii, e ritiene gli uni e gli altri, adducendo le scoperte dell'Orsi e del Marchesetti, come Liguri e *dolicocefali*, in contraddizione con quanto aveva detto poco prima del cranio Ligure e con quanto dirà più avanti (pag. 67): cosicchè pare che l'A. non abbia un'esatta idea del cranio brachicefalo e del dolicocefalo. Parla in seguito dei Pelasgi, in parte riferendosi alle tradizioni, in parte seguendo il De Cara. Sugli Umbri e gli Etruschi l'A. ripete opinioni note.

GIUFFRIDA-RUGGERI

PAPILLAULT. *Essai sur les modifications fonctionnelles du squelette*. — Paris, 1901.

È una conferenza fatta alla Scuola di Antropologia di Parigi. Il concetto dell'A. è il seguente: tutte le volte che le fibre muscolari vengono con una delle loro estremità in contatto con l'osso, impediscono il suo accrescimento, non in seguito a una pressione manifestamente impossibile, ma per un processo d'ordine biochimico, che assicura sempre la preponderanza agli elementi più attivi dell'organismo. In altre parole si avrebbe una specie di lotta fra le fibre muscolari e il periostio. Questo, meno attivo, cede in linea generale, ma si comprende che non cederà dappertutto ugualmente. Se, ad esempio, un legamento o un tendine s'inserisce molto obliquamente sulla superficie dell'osso, esso eserciterà una serie indefinita di trazioni sul periostio che si trova nella stessa direzione. Questo sarà mantenuto in uno stato permanente di irritazione, i suoi strati s'ispessiranno, diventeranno più attivi, resisteranno di più all'influenza inibitrice delle cellule muscolari; mentre avverrà il contrario in altre regioni poste, come il centro della fossa iliaca, lungi da ogni inserzione tendinea. La formazione poi di apofisi ossee in corrispondenza delle inserzioni muscolari si avvera in circostanze speciali: cioè, occorrono trazioni ripetute e d'altra parte un grado sufficiente d'immobilità.

GIUFFRIDA-RUGGERI

MAGGI. *Di un carattere osseo-facciale dei giovani Gorilla*. — Rend. del R. Ist. Lomb. di sc. e lett., 1901.

La determinazione craniale dei giovani antropoidi dasipighi non riesce a tutta prima facile, mancandovi ancora quei fatti anatomici riferibili alle creste ossee sagittali ed occipitali, alle sporgenze delle arcate sovraorbitali, ecc., che compaiono negli adulti e nei vecchi individui, particolarmente maschi, e che sono ben noti anche nelle loro variazioni. Ricorrendo invece allo scheletro facciale, la difficoltà diagnostica diminuisce. I caratteri osseo-facciali danno un aspetto proprio ai giovani Gorilla, Chimpanze ed Orango, che può essere rilevato da chi ha un po' d'occhio pratico su di loro. Tuttavia non mancano delle variazioni individuali, da far dubitare della diagnosi differenziale, particolarmente poi tra giovani Gorilla e Chimpanze. S'aggiunga la possibilità dell'ibridismo tra questi due antropoidi africani.

Fra i caratteri osseo-facciali degli antropoidi vi è la sutura maxillo-premaxillare o maxillo-intermaxillare od anche, secondo Albrecht, meso-ectognatica destra e sinistra, sutura che nei *Gorilla gina* dura per molto tempo. L'andamento di tale sutura nella sua parte facciale è caratteristica nei diversi antropoidi. Negli Oranghi, partendo dall'alto, discende divergendo sempre più dalla apertura nasale esterna, per convergere poi dolcemente a livello del dosso dell'intermaxillare, facendo in seguito una piccola divergenza verso il canino per convergere subito verso l'incisione laterale. Con questo suo andamento, che si può dire rettilineo nella sua metà superiore e dolcemente ondulato nella inferiore, essa dà al corpo dell'intermaxillare una forma di un quadrilungo. Nei Chimpanze la forma è semiovale dall'alto al basso. Nei Gorilla la sutura ma-

xillo-premascellare nei suoi due terzi superiori segue la configurazione dell'apertura nasale esterna, per divergere poi fortemente verso l'ectognato portandosi tra l'incisivo laterale ed il canino. È importante notare in quest'andamento, che l'angolo, dato dalla forte convergenza della detta sutura a livello della base dell'apertura nasale esterna, viene a trovarsi all'estremo alto d'una linea retta partente, all'imbasso, tra i due incisivi, laterale e medio, così che il detto angolo, si può dire che sta in alto ed al di sopra del dente incisivo laterale. Ciò che non si osserva nell'andamento della sutura maxillo-premascellare di nessun altro antropoide dasipigo. Considerandó insieme la sutura destra e la sinistra si ha una forma particolare, quella cioè di una campana: la sutura maxillo-premascellare campaniforme pertanto può concorrere per la diagnosi differenziale dei crani di Gorilla, Chimpanze ed Orango, ed è specialmente utile per la diagnosi craniale dei Gorilli giovani.

GIUFFRIDA-RUGGERI.

ZABOROWSKI. *De l'origine des anciens Égyptiens.* — Bull. et Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris. 1900, Fasc. 3.

L'A. ritorna sull'argomento dell'origine degli Egiziani preistorici, per dichiarare che è completamente d'accordo col prof. Sergi, riguardo all'origine Africana dei medesimi. Le lingue dette camitiche si presentano, secondo l'A., come meno progredite delle semitiche, quindi anteriori a queste. E siccome è impossibile che i popoli che parlavano tali lingue camitiche siano venute dall'Asia, dove non se ne trova alcun accenno, egli crede che invece siano stati i popoli semitici che si sono distaccati dal tronco comune, diffondendosi dall'Africa in Asia in un'epoca preistorica. Riferisce quanto scrive Erodoto: « in Egitto si considera come infame chi si nutre di frumento e di orzo »; e osserva che un popolo di origine Mesopotamica non avrebbe inventato tale pregiudizio contro il grano. Infine i dati antropologici ed etnografici confermano gli antichi Egiziani come Africani.

GIUFFRIDA-RUGGERI

LEFÈVRE. *La Grèce antique.* — Paris, 1900.

In questo nuovo libro che ha scritto il fecondo A., si tratta delle origini e delle credenze della Grecia dal punto di vista letterario: i poemi omerici, il ciclo Trojano, il gruppo solare, la cosmogonia e la teogonia di Esiodo, i miti di Ercole, Dionisio, Demeter, l'Orfismo, vi sono analizzati con molti dettagli e grande erudizione. Importanti i capitoli che riguardano la vita e la morte al tempo di Omero, i costumi e le idee al tempo di Esiodo. L'A. si occupa anche dell'epoca protostorica, e giustamente si domanda, perchè si è voluto fare ad ogni costo un mito degli antichi Pelasgi, nei quali gli Elleni sempre riconobbero i loro predecessori, e che, secondo l'A., dominavano non solo la Grecia, prima di essere Ellenizzata, ma anche l'Italia del sud. Chi erano questi Pelasgi? Contrariamente al D'Arbois che ritiene siano Camiti (e con lui recentemente altri lin-

guisti e antropologi autorevoli), l'A. pensa che siano Asiatici, e che parlassero idiomi indo-europei affini al greco. L'A. si domanda, perchè i Pelasgi fabbricarono quelle formidabili costruzioni cosiddette ciclopiche. Certamente, egli dice, per difendersi dai popoli in mezzo ai quali si trovavano e che avevano sottomessi, i quali non possono essere che gli Iberi, popolo Mediterraneo di razza bianca, originario dall'Africa.

L'A. distingue gli Iberi dai Liguri, che invece sarebbero l'avanguardia delle migrazioni Orientali, alle quali si deve, secondo l'A., la venuta dei Siculi, degli Umbri, dei Celti, degli Illirici, e degli stessi Elleni.

GIUFFRIDA-RUGGERI

FLINDERS PETRIE. *Diospolis parva*. — London, 1901.

L'A. fa precedere l'esposizione delle nuove scoperte da lui fatte in Egitto, da alcune considerazioni di preistoria. Secondo l'A. i paleolitici occuparono l'Egitto sino all'inizio dei depositi del Nilo, cioè sino a circa 7000 anni av. Cristo. Allora giunse dall'ovest una razza Libica di pastori e probabilmente agricoltori, che portarono la ceramica, e conoscevano l'uso del rame. Questo popolo in uno o due secoli sviluppò un'importante civiltà, che restò poi stazionaria sino all'arrivo di un nuovo popolo, che gli sembra venuto dall'est, per certe affinità che crede di trovare coi costumi Arabi e con l'antica ceramica della Palestina. Peraltro etnicamente questo popolo non sarebbe di origine differente: la differenza rilevabile sarebbe nella civiltà. Dopo di che l'A. riferisce le sue nuove scoperte, e i metodi adoperati nei diversi raggruppamenti archeologici. I due ultimi capitoli sono dovuti al Mace, e trattano delle tombe della XIII e XVIII dinastia, e del periodo Tolemaico e Romano. L'opera pregevolissima è corredata da ben 48 tavole.

GIUFFRIDA-RUGGERI